

Giusto impedire la «fuga di notizie» Ma le intercettazioni restano vitali

di Vittorio Grevi

Nel momento in cui si ricomincia a discutere, al Senato, di riforma delle intercettazioni— anche attraverso i preannunciati emendamenti al testo già approvato dalla Camera nel giugno 2009 — sarebbe bene tener presente qual è il problema più urgente provocato dall'odierna disciplina: problema rispetto al quale fin dall'inizio si sono registrate larghe convergenze, a favore di un rigoroso intervento legislativo. Si tratta del problema derivante dalla indebita pubblicazione (anche in forma integrale, ciò che già oggi è comunque vietato) delle conversazioni intercettate, e soprattutto di quelle processualmente irrilevanti, perché relative a fatti estranei alle indagini. È questo, dunque, il vero nodo da risolvere, ed è possibile farlo (senza escludere, semmai, l'ipotesi di una legge stralcio) attraverso un equilibrato sistema di divieti e di deroghe, idoneo a contemperare le esigenze investigative con quelle della difesa, della cronaca giudiziaria e della riservatezza dei singoli. Il disegno di legge ora all'esame del Senato, tuttavia, va molto al di là di questo essenziale obiettivo. E, pur contenendo alcune innovazioni meritevoli di consenso (dalla istituzione dell'«archivio riservato» alla copertura del segreto per tutte le intercettazioni non ancora acquisite al processo, sebbene poste a base di provvedimenti cautelari), presenta altresì non pochi aspetti fortemente criticabili. Anche sul piano costituzionale, sotto il profilo della irragionevolezza. A) Appare priva di senso, anzitutto, la previsione che vorrebbe circoscrivere le intercettazioni ai soli casi in cui già vi fossero «indizi di colpevolezza» (non importa se «evidenti» o soltanto «sufficienti») a carico di qualcuno, poiché in tal modo si precluderebbe l'uso di questo importante strumento investigativo proprio nelle ipotesi in cui esso oggi risulta davvero «indispensabile». Cioè quando, in presenza di «gravi indizi di reato», ancora si proceda contro ignoti, alla ricerca di un soggetto su cui indagare. B) Altrettanto insensata appare, in secondo luogo, la proposta volta a consentire le intercettazioni ambientali (cioè quelle tra persone presenti) solo nei luoghi, anche diversi dal domicilio, dove «si stia svolgendo l'attività criminosa». Col risultato di impedire così il ricorso a questo tipo di intercettazioni dopo che il reato già sia stato commesso, a parte in ogni caso la difficoltà di far coincidere tali operazioni con il momento della flagranza. C) Assai poco ragionevole appare, inoltre, trattandosi di fenomeni di per sé diversi, l'idea di estendere la stessa rigorosa disciplina prevista per le intercettazioni anche all'acquisizione dei tabulati del traffico telefonico (cioè della documentazione dei soli dati «esterni» delle conversazioni intercettate), nonché alle riprese visive di immagini, anche in luogo pubblico o aperto al pubblico (e senza distinguere a seconda della natura, comunicativa o non, delle condotte da videoregistrarsi). D) Del tutto fuori della realtà appare, infine, la previsione diretta a ridurre drasticamente la durata delle intercettazioni, che non potrebbero protrarsi per più di 30 giorni (prorogabili al massimo di altri 30), cioè entro termini così ristretti da risultare molto spesso insufficienti per il conseguimento di un buon esito, come infatti insegna l'esperienza giudiziaria. Che fare, poi, quando i risultati attesi cominciassero a sopravvenire negli ultimi giorni prima della scadenza dei termini massimi? Siamo di fronte a situazioni di grande delicatezza, con riguardo alle quali le innovazioni appena ricordate configurano dei limiti davvero privi di ragionevolezza, rispetto alla esigenza prioritaria della efficienza delle indagini. E sebbene alcuni di tali limiti, ma non tutti, non siano stati imposti quando si proceda per delitti di natura mafiosa o terroristica, è vero però che le relative deroghe non riguarderebbero (come, invece, accade oggi) l'intero complesso dei procedimenti per reati di «criminalità organizzata», né tanto meno per reati ai medesimi connessi. Ce ne è abbastanza per suscitare serie preoccupazioni. Non solo dal punto di vista dei cittadini, che rimarrebbero così

ancora più indifesi di fronte al crimine, ma anche da parte di un governo, che proclama la «lotta alla delinquenza» come uno dei suoi obiettivi primari.